Piano Strutturale Comune di Barga

Provincia di Lucca

approvazione

Sindaco: Rag. Marco Bonini

Assessore all'Urbanistica: Avv. Alberto Giovannetti

Garante della Comunicazione: Dott.ssa Clarice Poggi

Ufficio di Piano: Area Assetto del Territorio

Responsabile Area : Ing. Daisy Ricci

Responsabile del Procedimento: Arch. Michela Ceccarelli

Ing. Francesca Francesconi

Geom. Alessandra Orsi

Sig.ra Maria Renucci

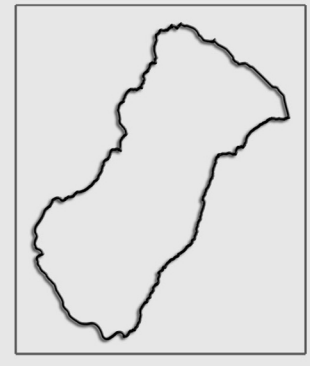
Sig.ra Paola Tazzioli

Indagini geologico tecniche:

Geol. Paolo Sani, Studio di Geologia Barsanti,Sani & Associati

9

QUADRO CONOSCITIVO



IL CASTAGNETO:
RELAZIONE DOTT.SSA ALESSANDRA SANI

IL CASTAGNETO DA FRUTTO NEL TERRITORIO COMUNALE DI BARGA

RELAZIONE FINALE ***Marzo 2009***

Tecnico incaricato
Alessandra Sani (Dr., *Naturalista*)
Via Michele Rosi, 89
55100 – Lucca
alessandra.sani@alice.it

INDICE

INTRODUZIONE	pag.	2
IL CASTAGNO: CENNI DI SISTEMATICA ED ECOLOGIA	"	3
ASPETTI SELVICOLTURALI	"	4
LA DIFFUSIONE DEL CASTAGNO	"	5
LO STATO ATTUALE	"	7
PRINCIPALI VARIETA' COLTIVATE	"	14
CARATTERISTICHE FLORISTICO-VEGETAZIONALI	"	16
ALBERI MONUMETALI	"	17
CARATTERISTICHE FAUNISTICHE	"	23
HABITAT DI INTERESSE PER LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITA'	"	24
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	"	26
BIBLIOGRAFIA CITATA E CONSULTATA	"	28

ALLEGATO FOTOGRAFICO

INTRODUZIONE

Il castagno, per il frutto, ha rappresentato per circa un millennio la principale risorsa economica e alimentare delle montagne della Lucchesia influenzandone profondamente gli aspetti del paesaggio, la cultura e la civiltà locale di cui ancor oggi rimangono tracce.
Nel territorio comunale di Barga, persistono valide testimonianze delle antiche selve castanili che attualmente possono rivestire un ruolo fondamentale nella valorizzazione della montagna, sia dal punto di vista paesaggistico, culturale, naturalistico, del presidio, che economico dove il reddito complessivo può scaturire da una sinergia di attività, da quelle agro-silvo-pastorali, a quelle turstiche e dei servizi.
Di qui l'attenzione della pianificazione a fare una prima ricognizione per la conoscenza dei castagneti da frutto e per l'individuazione e reperimento di aree di particolare interesse, i cosiddetti "giardini del castagno" da mettere in rete tra loro ma anche con quelli presenti nei comuni limitrofi, nel territorio regionale e nazionale.

Nella relazione che segue, sono state individuate le principali aree di distribuzione del castagneto da frutto sia attraverso la consultazione di fonti bibliografiche e di banche dati esistenti sia con diversi sopralluoghi e interviste a abitati e/o castanicoltori dei luoghi.
A tale proposito si ringrazia particolarmente il Sig. Giovanni Giovannetti e il Sig. Bruno Olivieri.

Si ringrazia altresì la Dr.ssa Antonella Grazzini per i validi suggerimenti.

IL CASTAGNO: CENNI DI SISTEMATICA E ECOLOGIA

Il castagno (*Castanea sativa* Miller), appartenente alla famiglia delle Fagacee, è una specie arborea il cui areale di origine è stato oggetto di numerose disquisizioni botaniche: dapprima considerato originario dell'Asia minore e introdotto in Europa a scopo di coltivazione, è oggi considerato entità autoctona come hanno confermato numerose indagini su pollini e altri resti vegetali fossili. Nonostante ciò, non è possibile stabilire la reale partecipazione e posizione della specie nella vegetazione forestale che originariamente caratterizzava le regioni dove oggi è presente. Questo perché il castagno, per il frutto e il legname, è stato largamente sfruttato dall'uomo che ne ha favorito la diffusione e l'impianto fin dall'epoca Romana. Attualmente, l'areale complessivo del castagno, senza distinguere la porzione colturale da quella di indigenato, gravita sulla sponda sud e sud-est del Mar Nero e su tutto l'arco settentrionale del bacino del Mediterraneo.

Si tratta di una specie che possiede una notevole variabilità genetica, questo infatti ha permesso di selezionare nel tempo numerosissime varietà colturali, non solo in base alle caratteristiche del frutto, ma anche rispetto alle attitudini ecologiche e fenologiche, con la possibilità di coltivare la specie anche in stazioni non ottimali e di anticiparne il ritmo vegetativo.

Numerose sono le caratteristiche che fanno del castagno una specie privilegiata. L'accrescimento in altezza è molto rapido in gioventù, soprattutto a carico dei rami basali chiamati polloni, mentre l'incremento diametrico è forte e duraturo. Non a caso, i castagni da frutto, proprio perché crescono generalmente a una distanza relativamente ampia l'uno dall'altro, raggiungono dimensioni davvero notevoli, tali che molti esemplari fanno parte del patrimonio nazionale e regionale degli alberi monumentali.

La capacità pollonifera vigorosa e abbondante non si esaurisce con l'età che può raggiungere diverse centinaia di anni.

Produce una grande quantità di frutti ricchi di amidi e zuccheri, in un intervallo stagionale piuttosto breve: fioritura in giugno-luglio, crescita della castagna fino a settembre e maturazione entro novembre.

Per quanto riguarda le caratteristiche ecologiche, il castagno privilegia suoli neutro-acidofili, non a caso i castagneti sono più rari in quei distretti geografici dove prevalgono litotipi calcarei o con residui argillosi. In Italia le grandi concentrazioni si ritrovano nel settore occidentale e tirrenico, non solo per motivi storici, ma anche geologici, proprio per la diffusa presenza di rocce silicatiche e vulcaniche. In Toscana, gran parte dei castagneti è distribuita su suoli derivanti da arenarie, riferibili alla formazione del Macigno (Appennino Tosco-Emiliano e propaggini), con *optimum* sul cono del Monte Amiata per la predilezione di terreni vulcanici ricchi di potassio. Nonostante ciò, le esigenze antropiche hanno portato la specie a

crescere anche su rocce carbonatiche come in molte aree delle Alpi Apuane, dove però con l'abbandono delle tradizionali pratiche agro-silvo-pastorali si assiste alla colonizzazione del carpino nero (*Ostrya carpinifolia*).

Per fronteggiare a un periodo vegetativo piuttosto prolungato, la specie si distribuisce in zone con clima mite in cui non si verifichino ripetute gelate primaverili e autunnali ma con estati calde. Fattore quest'ultimo che viene mitigato occupando generalmente stazioni di media montagna.

La fascia altitudinale in cui il castagno si distribuisce è spesso indicata come zona del *Castanetum*, è compresa tra quella montana del faggio (*Fagus sylvatica*) il cui limite inferiore è 900-1000 m circa e quella basale propria dei boschi sempreverdi a leccio (*Quercus ilex*). In realtà tra queste due tipologie forestali, espressione della regione medio-europea l'una e della regione mediterranea l'altra, si identifica l'orizzonte delle latifoglie eliofile quali diverse querce decidue, aceri, tigli e lo stesso castagno. Non mancano, come già ricordato per le caratteristiche edafiche, casi in cui il castagno per mano dell'uomo si trovi a occupare stazioni del piano basale o di quello montano.

ASPETTI SELVICOLTURALI

Le due forme principali di governo dei boschi di castagno sono il castagneto da frutto e il castagneto ceduo.

Il castagneto da frutto è caratterizzato generalmente da 70 a 120 piante per ettaro, innestate con varietà "da farina", spesso mantenute per conservazione del germoplasma e di prodotti tradizionali locali, o "da consumo fresco" prevalentemente con il marrone. Le cure colturali al castagneto da frutto consistono in varie operazioni quali potature, rinfoltimenti, sgombri. Per il ripristino, si riprendono le normali cure e si procede ad un ringiovanimento del popolamento mediante taglio delle piante ed innesto dei polloni.

Secondo l'art. 54 punto 1 del D.P.G.R. 5 settembre 2001 n. 44 "Regolamento d'attuazione della L.R. 21 marzo 2000 n. 39 "Legge forestale della Toscana", *costituisce castagneto da frutto qualsiasi area, di estensione non inferiore a 2000 metri quadrati e di larghezza maggiore di 20 metri che abbia una densità inferiore a 40 piante di castagno da frutto per ettaro*.

Il governo a ceduo, costituito dalla forma selvatica, è generalmente destinato a produrre un ampio assortimento di paleria complementare alle attività agrarie, di materiale da costruzione e per falegnameria. Solo secondariamente è destinato alla produzione di legna da ardere. Il turno scelto dipende, sia dall'indirizzo commerciale, sia dalla fertilità della stazione.

Le paline costituiscono tutti quei boschi cedui a turno breve (12-16 anni) in cui la densità può arrivare a 6.000-8.000 polloni per ettaro e che sono destinati a produrre assortimenti di piccole dimensioni.

Le antennete sono invece boschi destinati alla produzione di paleria grossa e sono caratterizzati da una fisionomia all'età di 20-30 anni è molto simile a quella di un popolamento d'alto fusto, il numero dei polloni è di circa 2.000-3.000 per ettaro.

In Toscana sono presenti anche dei castagneti da legno, che, generalmente, prendono origine da cedui nei quali i polloni, dopo l'innesto con varietà pregiate, vengono avviati all'alto fusto.

LA DIFFUSIONE DEL CASTAGNO

In Toscana, la castanicoltura, sembra aver avuto il massimo impulso in epoca medioevale, periodo di disgregazione sociale e regresso tecnologico tale da non permettere una complessa organizzazione di aziende agricole basate sulle colture cerealicole maggiormente privilegiate in epoca romana. In accordo con le tendenze in atto, secondo alcuni autori, in Garfagnana, la castanicoltura ebbe inizio nel XIII secolo, tuttavia alcune pergamene dimostrano la presenza di castagni e selve castanili già dal VII sec. d.C. nella vicina zona di Pescaglia.

In epoca rinascimentale, nel Granducato - che investe sempre più in interventi di bonifica agraria – il castagneto da frutto sembra registrare una certa contrazione. Di contro, nei territori più spiccatamente montani della Lucchesia e della Valle del Serchio si assiste invece ad una progressiva e costante espansione.

A prova di ciò, il fatto che le testimonianze si infittiscono a partire dal XV sec., e questo fa presupporre un aumento del castagneto in concomitanza con le crescite demografiche fino a raggiungere l'acme all'inizio del XIX sec.

Il castagno, che per secoli è stato la risorsa principale dell'alimentazione e dell'economia di intere popolazioni, ha meritato giustamente l'appellativo di "albero del pane". Il frutto per molti mesi dell'anno era il principale, se non l'unico, alimento disponibile. Le castagne fresche, secche o ridotte in farina, erano l'ingrediente principale di una grande varietà di ricette, tanto quanto quelle a base di frumento.

Per la sua importanza, in molti statuti comunali, tra cui anche di Barga (1346, 1414), erano previste sanzioni per il taglio e il danneggiamento, e dazi per l'esportazione della farina.

Il castagno, era sfruttato anche per il legname che si dimostra naturalmente duraturo, facilmente lavorabile e resistente all'aria aperta e quindi particolarmente adatto per la fabbricazione di mobili, strutture edili e paleria. Di non secondaria importanza lo sfruttamento per la produzione di carbone.

Proprio l'enclave di Barga riforniva Pisa di grandi quantità di legname da lavoro, destinato sia agli arsenali navali che al mercato cittadino. Si ricorda ad esempio che tra gli assortimenti legnosi inviati tra il 1574 e il 1577, accanto all'abete, era assai frequente anche il castagno.
Nel 1833, Repetti riporta per Barga che la "*parte inferiore dei monti è generalmente coperta di selve di castagni, che è la maggiore risorsa e il vitto quasi unico dei campagnoli Barghigiani, ai quali non resta che poca pianura lungo il Serchio, coltivata a cereali, a canapa, a mais, a panico ec. mentre nelle colline tufacee presso al capoluogo, e nelle vicinanze dei villaggi si veggono molti vigneti, qualche oliveto, terreni appoderati e sparsi di gelsi, e di altri alberi da frutto. – Di tutti questi prodotti avanzano al consumo la farina dolce, il legname di castagno e di faggio ridotto ad uso di vari lavori, il vino, e la canapa*".
Così pochi decenni prima Merrighi (1799), membro dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, segnala per il Vicariato di Barga che fra i prodotti che incontravano più largo favore presso gli abitanti dei borghi e delle città vicine, ci fosse proprio la farina di castagne e che la popolazione locale dedicava grande cura ai castagneti, mantenendo pulito il bosco e cercando di ottenere la migliore produzione possibile.

Nella Valle del Serchio e in Lucchesia, il vero e proprio decremento delle superfici adibite a castagno ha inizio a partire dal XX sec. I principali fattori responsabili si identificano nelle mutate condizioni socio-economiche – con conseguente abbandono della montagna e massiccia emigrazione - e nell'insorgere di diverse fitopatie fungine come il cancro corticale (*Cryphonectria parasitica*) e il mal dell'inchiostro (*Phytophthora cambivora*). Soprattutto quest'ultimo ha causato nel secondo dopoguerra la distruzione di interi castagneti da frutto nelle province di Massa Carrara, Lucca e Pistoia. Anche se, a partire dal 1950, si siano selezionati ceppi ipovirulenti, ancor oggi il parassita resta temibile per le operazioni di innesto eseguite nel corso del ripristino e della ricostituzione dei castagneti da frutto.
Via via che la coltura da frutto cadeva in disuso, una parte della superficie rimaneva di dominio della stessa specie sotto forma di cedui oppure di castagneti abbandonati alle naturali dinamiche evolutive, un'altra parte invece ha subito una radicale trasformazione sia agricola che forestale, con l'introduzione di specie esotiche come *Robinia pseudoacacia* o con coniferamenti a *Pinus pinaster*.
Tra le vicende che hanno interessato la Garfagnana e la Media Valle, non è da trascurare l'apertura delle industrie destinate all'estrazione di tannino a Fornoli (1903) e a Castelnuovo Garfagnana (1948-1967), le quali richiedevano enormi quantità di legname, circa 20-25 tonnellate di legno al giorno. A pochi anni di distanza dall'apertura dello stabilimento di Fornoli, si verificano tagli indiscriminati, in parte incentivati anche dal diffondersi delle

fitopatie prima ricordate. In breve tempo si assiste a processi degradativi della copertura forestale con conseguenze piuttosto rovinose dovute al dissesto idrogeologico.

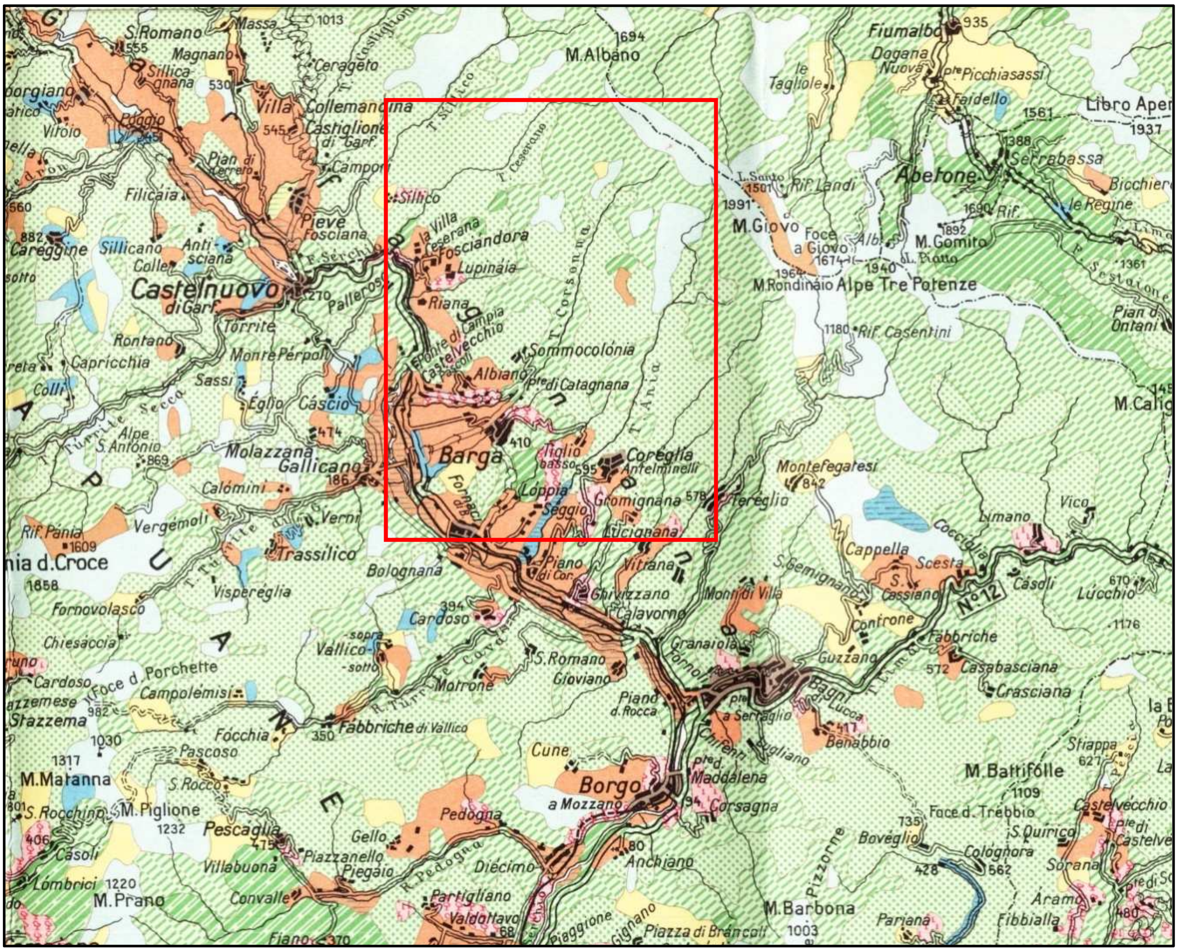
Accorati gli appelli alla salvaguardia dei castagneti tra cui anche quelli del poeta Giovanni Pascoli, che già al castagno aveva dedicato diverse sue opere.

Tuttavia, al 1958, secondo uno studio condotto dal CNR, la Provincia di Lucca rappresentava uno dei comprensori castanicoli più vasti della Toscana e a livello nazionale si collocava al secondo posto preceduta solo da Cuneo e seguita da Cosenza e Catanzaro. Tra i comuni lucchesi più ricchi di castagneti si cita anche quello di Barga. Complessivamente si contavano circa 41.000 ha di castagneto su una superficie forestale di ca. 86.000 ha, il 25% della superficie produttiva provinciale.

Gran parte di questi boschi era destinata a selve da frutto che formavano dei complessi di notevole estensione e con ridotta frammentarietà e discontinuità sia in Garfagnana che nella media valle del Serchio, in corrispondenza delle propaggini minori dell'Appennino, sulle Pizzorne, sul Monte Pisano, e lungo i versanti tirrenici e nei settori meridionali delle Alpi Apuane, andando ad interessare un intervallo altitudinale piuttosto ampio compreso tra quote inferiori a 100 m s.l.m. e oltre 1200 m s.l.m.

A titolo esemplificativo, si riporta uno stralcio non in scala della Carta della Utilizzazione del suolo d'Italia al 1962 redatta alla scala 1:200.000 - foglio 9, in cui è evidente la diffusione del castagneto da frutto in Garfagnana e Media Valle, compreso il territorio comunale di Barga (Fig. 1).

Si capisce bene dunque che il castagno era ancora alla base dell'economia delle popolazioni della montagna e delle zone alto collinari allora densamente popolate (100 ab/kmq).



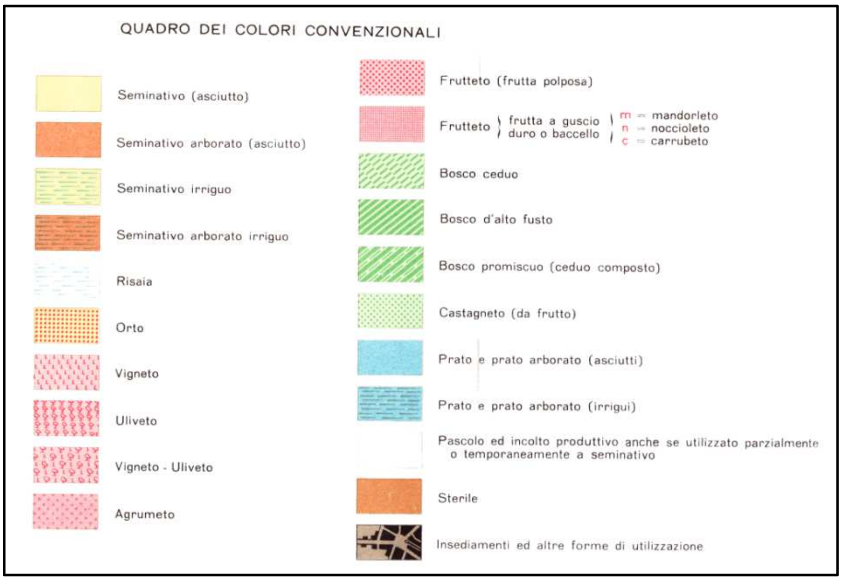


Figura 1 – Uso del suolo della Media Valle al 1962 (non in scala) estrapolato da Carta della Utilizzazione del suolo d'Italia

LO STATO ATTUALE

Secondo l'Inventario Forestale Toscano aggiornato al 1992, la superficie regionale occupata dai castagneti si aggira intorno ai 177.000 ettari, di cui circa il 77 % è governato a ceduo, il 5 % è destinato a fustaia e il 18 % a castagneto da frutto. Di quest'ultimo aspetto circa il 48% è in esercizio mentre il 52% in abbandono.

Sempre la stessa fonte attesta che la Lucchesia è la provincia con maggior estensione di castagneti con una superficie di circa 30.000 ha, di cui circa il 29% è costituito da selve da frutto con una leggera prevalenza di quelle in esercizio. Anche se i dati numerici riferiti al 1958 e al 1992 non sono correttamente paragonabili, è inevitabile affermare che nel corso del XX sec. a livello provinciale, come del resto a quello regionale e nazionale, si sia verificata una regressione del castagneto *in toto* con particolare riferimento alle selve da frutto che oggi ne rappresentano la chiara minoranza.

Medesime considerazioni possono essere fatte per il territorio comunale di Barga. Secondo i dati estrapolati dagli strati informativi della *Carta sperimentale della Vegetazione forestale del Bacino del fiume Serchio* (2005), i castagneti costituiscono circa il 48% (2420 ha) della copertura forestale occupando circa il 36 % dell'intera superficie comunale.

Una così ampia presenza del castagno è dovuta sicuramente all'azione antropica che in gran parte del territorio comunale ha trovato comunque condizioni ecologiche favorevoli, dalla natura del substrato prevalente (arenarie "Macigno"), alle caratteristiche climatiche e orografiche.

I castagneti ammantano i versanti fino a circa 1000 m s.l.m., e si ritrovano seppur ridotti a lembi residuali anche in corrispondenza della conoide fluvio-lacustre sottostante, dove le condizioni stazionali non propriamente ottimali hanno portato, con l'abbandono delle pratiche forestali tradizionali, all'invasione di *Robinia pseudoacacia.*

Nella tabella 1 si deduce che attualmente l'87% dei castagneti è governata come ceduo a regime (semplice o matricinato, composto o intensamente matricinato con copertura delle matricine inferiore al 70%, a sterzo) e solo l'11% come selve da frutto (in gran parte abbandonate). Il rimanente 2% è costituito da cedui coniferati.

Nonostante i dati citati possano non essere perfettamente coerenti con la situazione reale è evidente la netta predominanza dei castagneti cedui. I motivi, come già precedentemente illustrato, sono da addurre alle mutate condizioni socio-economiche e all'imperversare di agenti patogeni che hanno scoraggiato la coltivazione del castagno e orientato la conversione in ceduo.

Categoria forestale	Tipo forestale	Governo	Copertura %	Superficie (ha)
Castagneti	Castagneto mesofilo su arenaria	Ceduo a regime	Copertura tra 81% e il 100% per i territori boscati	**0,14**
	Castagneto acidofilo			**1993,12**
			Copertura tra il 51% e 80% per i territori boscati	**60,18**
			Copertura tra il 20% e il 50% per i territori boscati	**35,13**
		Ceduo frammisto ad alto fusto	Copertura tra 81% e il 100% per i territori boscati	**65,52**
		Castagneto da frutto abbandonato	-	**231,84**
		Castagneto da frutto in coltivazione	-	**34,59**

Tabella 1 - I castagneti nel comune di Barga (Carta della vegetazione forestale Serchio)

Permangono tuttavia selve ancora attive, alcune delle quali recentemente ripristinate e recuperate. A tale proposito è stata fatta anche un'analisi preliminare e parziale delle richieste di contributo (Reg. CEE 2801/93 Mis. 2.2. Settore Silvo-pastorale triennio 1997/1999; Reg. CEE 1257/99 PSR 8.2) presentate alla Comunità Montana della Media Valle per poter effettuare interventi di miglioramento del castagneto da frutto. I soggetti richiedenti sono Aziende agricole e Imprese individuali. Gran parte delle domande ha avuto buon esito e nel complesso le superfici ripristinate ammontano a circa 16,60 ha. I principali interventi svolti sono i seguenti:

- ripulitura da cespugliame infestante e piante estranee al castagneto;
- taglio polloni e piante secche;
- potatura e rimonda delle parte secche o deperenti degli esemplari da frutto, protezione delle principali ferite da taglio con mastice cicatrizzante;
- innesto e raccolta di marze di varietà pregiata, messa in opera di tutori cui legare i ricacci degli innesti per prevenirne la rottura.

Da una prima ricognizione sulla distribuzione dei castagneti da frutto abbandonati e in esercizio, effettuata integrando le fonti prima citate con sopralluoghi di campo e interviste ad alcuni abitati e/o coltivatori, si elencano le principali località di reperimento:

O – NO del *Torrente Corsonna*

- Colle Fobia
- Gemina
- Ai Battisti – Riboscioli di Sotto
- Antonelli

- Pian di Campo – Le Robbie
- Deviazione strada per Sommocolonia, presenza di area agricola a 460 m s.l.m.
- Sommocolonia (Loghetti, Campi e Campeglio)
- Lama
- Colle Appiaia – Sabino

E – SE del *Torrente Corsonna* e sistema del *Torrente Loppora*

- Angeletti
- Montebono
- Val di Vaina
- Roncacci
- Carpinecchio
- Renucci
- Martino
- Ai Sichi - Giovanandrea
- Cerreta Alta
- Pian Ciabatta
- Franchetti
- Fornioni
- Bebbio
- Palazzina
- Monte Renaiolo
- Filippini
- P. delle Montate
- Niscala
- Bargecchia
- Lunghi
- Bottega
- Al Mengarino
- Al bosco
- Pegnana
- Foggetta
- Casa Meoni

Valle dell'Ania – versante in destra idrografica

- Colle della Misericordia (versante occidentale)
- Foggetta
- Iàcomi
- Al Molinetto
- Puntone
- Balzone
- Abetaio alto
- Rocchetta
- Camerella
- Micheletti
- Fraglia
- Tiglio alto

Molte delle località menzionate fanno parte di complessi più ampi, così come riportato nella *Carta della vegetazione forestale* citata (Fig. 2). Da notare la distribuzione preferenziale lungo la dorsale compresa tra il Torrente Ania a O-SO, quello Corsonna a E-NE e i rami sorgentiferi del Torrente Loppora a S, ovvero quel sistema di rilievi che costituiscono le propaggini meridionali della catena appenninica compresa tra la Cima dell'Omo (1860 m s.l.m.) e il Monte Giovo (1990 m s.l.m.). Qui, la zona di Renaio e la sottostante Val di Vaiana, rappresentano il cuore della castanicoltura ancora attiva nel territorio comunale.

Castagneti da frutto in coltivazione sono presenti, ma con carattere puntuale, anche in altre località dove spesso vengono recuperate le porzioni più prossime ad abitazioni o alla rete infrastrutturale. Trattandosi in gran parte del recupero o di aspetti residuali di più ampie selve castanili gli alberi presenti sono spesso di grandi dimensioni e conferiscono al bosco un aspetto particolarmente suggestivo. Le stazioni esaminate presentano un'acclività variabile, e nei molti casi in cui si manifesta piuttosto elevata, sono presenti sistemazioni agricole di versante a ciglionamento e più raramente a terrazzamento con presenza di muretti a secco.

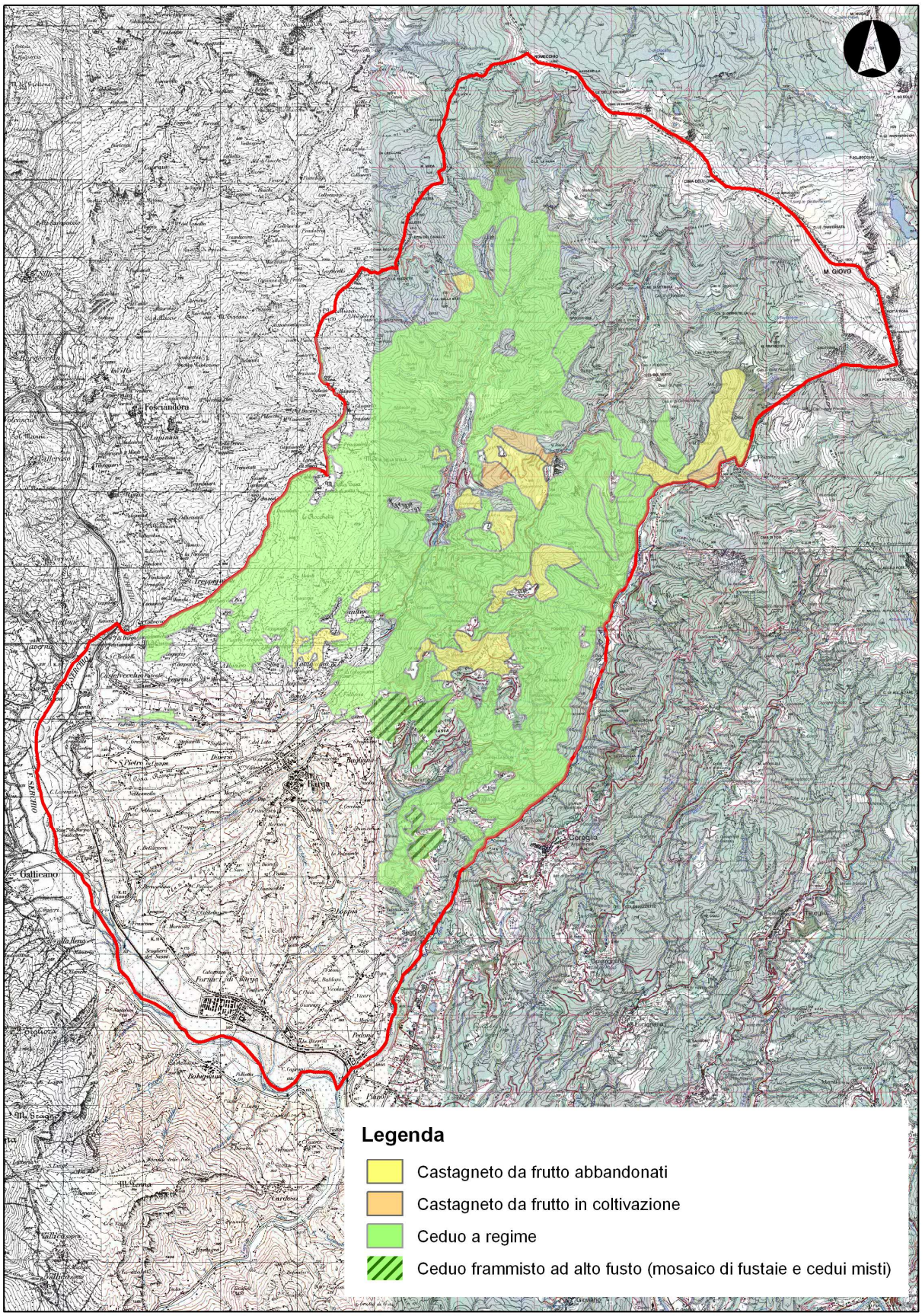


Figura 2 – Distribuzione del castagneto e delle diverse forme di governo nel Comune di Barga
(dalla Carta della vegetazione forestale del bacino del fiume Serchio - Autorità Bacino del Serchio)

PRINCIPALI VARIETA' COLTIVATE

Secondo quanto emerso da interviste effettuate ad alcuni castanicoltori locali, le principali varietà attualmente coltivate sono la "Pelosola" e la "Cesarucca", entrambe destinate alla farina, che per particolari caratteristiche dei frutti, presenta una buona capacità di conservazione. In passato era piuttosto diffusa anche la "Lucignana" e segnalata la "Crepola" o "Capannacce". Si tratta in tutti i casi di varietà locali, le prime 3 varietà fanno parte di un gruppo più ampio dal quale si ricava la "Farina di Neccio della Garfagnana D.O.P.". Con i recuperi più recenti sono stati praticati innesti anche con cultivar estranee all'area geografica considerata.

Cesarucca (Cesarucche, Cesarucco)

Si tratta di una cultivar diffusa nella zona montana e nel comune di Barga, dove al 1958 (CNR) è segnalata a Renaio, Sommocolonia, Albiano e Tiglio. E' dotata di buona resistenza al freddo, ed è apprezzata per la rusticità. E' utilizzata per le castagne secche e per la farina che si conserva inalterata per un periodo abbastanza lungo. Apprezzata anche per il legname. L'albero vigoroso e alto presenta un considerevole sviluppo e una chioma semieretta. A questa varietà appartiene il "Cesarucco", individuo monumentale localizzato nei pressi di Sommocolonia. Foglie corte di un verde intenso e lucente nella pagina superiore e chiaro in quella inferiore, coriacee ad apice bruscamente appuntito. Il frutto, medio, presenta un colore avana-cupo, di forma regolare, arrotondata. La faccia convessa presenta linee di colore più intenso, quella piana linee abbastanza evidenti con qualche rilievo. Apice con restringimento accentuato e a punta pelosa, torcia pelosa, media.

Crepola o Capannacce

Il CNR (1958) segnala questa cultivar in vari comuni della Garfagnana e a Barga presso Renaio. Rustica talvolta danneggiata dai venti freddi di tramontana. Fruttifica bene tra 600 e 1000 m. L'albero grande, alto fino a 10 m, presenta una chioma larga fino a 8 m. Foglie grandi sui rami fruttiferi di un verde intenso e lucente nella pagina superiore e chiaro opaco in quella inferiore. Il frutto, medio-piccolo, ha un colore marrone-rossastro con linee evidenti tanto nella faccia convessa che in quella piana che può presentare delle ondulazioni. Di forma ellittico-globosa con apice bruscamente ristretto, poco emerso e peloso. Per ogni kg si contano circa 105-145 castagne. Si conserva discretamente ed è adatta all'essicazione. La farina è di media qualità e si conserva bene. Poco adatta, per le dimensioni modeste, per il consumo allo stato fresco. Il legname è abbastanza apprezzato.

Lucignana (Lucignane, Lucignano, Pelosarino)

Il CNR (1958) la segnala per il comune di Barga ad Albiano e Sommocolonia. Si tratta di una cultivar diffusa nella bassa collina tra 300 e 500 m s.l.m. L'albero di medio sviluppo e altezza ha una chioma piuttosto ramosa. E' sensibile ai venti freddi. Foglie dei rami fruttiferi piuttosto corte con denti a base medio-grande, pagina superiore colore verde scuro, intenso, pagina inferiore con nervatura ben rilevata con residua o scarsa pelosità. Frutto piccolo o medio piccolo contenuto in un riccio che si apre in 3-4 valve. Forma ovale, leggermente slargata di colore marrone intenso. Convessità normale con linee più intense, faccia piana con linee evidenti. Produzione abbondante. Utilizzata attualmente per la produzione di farina, un tempo anche per quella di castagne secche. Di origine appenninica ha la massima diffusione a Lucignana (Coreglia).

Pelosola o Pelosina (Pelosora, Pelosole, Pelasole, Pilosola, Pelosa ecc.)

Albero di medie dimensioni produce fin dal quinto anno. Frutto di dimensioni medio-grandi (100 castagne/kg) ellittico ovale, marrone con tonalità più cupe verso l'apice. Si ricava una farina con una buona durata. Il legname è discretamente apprezzato. Comune in tutto il territorio di Barga, dove attualmente sembra la cultivar più diffusa.

Foto 1 - Castagne appartenenti alla varietà "Pelosola" raccolte nei castagneti della Val di Vaiana

Le attività di lavorazione, precedute da quelle della raccolta, che avviene da ottobre a novembre, sono - rispetto al passato - semplificate dall'utilizzo di mezzi meccanizzati. L'essiccazione o "seccatura" si svolge ancora all'interno dei tradizionali metati, dove al piano terra avviene la combustione che avviata con ramaglie prosegue con l'aggiunta di grosse "ceppe" (radici più vecchie) e con i residui delle bucce essiccate l'anno precedente. La separazione tra camera di combustione e di essicazione (primo piano) è garantita da un

sistema di travature su cui poggiano tavole larghe da 8 a 10 cm localmente indicate con il nome di "canaiole".

CARATTERISTICHE FLORISTICO-VEGETAZIONALI

Dal punto di vista fisionomico-strutturale le selve da frutto in coltivazione si presentano come fustaie rade costituite da individui invecchiati a chioma rada e ampia con assenza di sottobosco arbustivo (eliminato con la manutenzione periodica) e caratterizzato da uno strato inferiore costituito da una florula erbacea e camefitica piuttosto ricca.

Per le caratteristiche ecologiche il tipo forestale più diffuso è il **Castagneto acidofilo,** distribuito su arenarie o altre rocce silicatiche e contraddistinto da un corteggio floristico di chiara impronta subatlantica con specie acidofile e eliofile come *Luzula pedemontana*, *L. nivea*, *Teucrium scorodonia*, *Festuca heterophylla*, *Avenella flexuosa*, *Potentilla erecta, Hieracium racemosum*. ecc. In alcune stazioni è particolarmente diffusa *Calluna vulgaris* accompagnata da altre entità ricorrenti nelle formazioni a brughiera come *Vaccinium myrtillus, Genista germanica, Genista pilosa.*

Dal punto di vista fitosociologico l'associazione di riferimento potrebbe essere *Teucrio scorodoniae-Castanetum sativae* Arrigoni e Viciani 2001.

Tra le altre specie, merita ricordare anche quelle a fioritura tardo invernale come *Primula vulgaris, Crocus napolitanus, Helleborus viridis* che conferiscono al castagneto da frutto ancora spoglio un aspetto di particolare suggestione.

In alcuni casi, anche in relazione alle caratteristiche stazionali (pendenza, pietrosità, suolo) i continui interventi di ripulitura e mantenimento, inibiscono la crescita di cormofite, favorendo invece un denso strato muscinale, con implicazioni sull'integrità idrogeologica del versante occupato.

Nei castagneti abbandonati si assiste alla colonizzazione del sottobosco da parte di specie invasive come *Pteridium aquilinum* e arbustive come *Erica arborea* e *Cytisus scoparius*, ma anche di specie arboree tipiche della fascia altitudinale in cui si manifesta il castagneto (*Ostrya carpinifolia, Fagus sylvatica,* ecc.). Purtroppo si può verificare anche l'ingressione di specie alloctone a carattere invasivo per le quali sarebbero auspicabili particolari misure di gestione. A titolo esemplificativo, nell'area di Renaio della Val di Vaiana sono presenti nuclei di *Robinia pseudoacacia*, *Ailanthus altissima* e *Alnus cordata*. Mentre le prime sono di orgine rispettivamente nordamericana e orientale, la terza, è specie introdotta dall'Italia meridionale a scopo forestale.

Con l'aumento del soprassuolo e l'accumulo di lettiera determinano un'evoluzione verso forme con un corteggio floristico piuttosto ridotto.

In effetti la diversità floristica riferita alle specie erbacee in un castagneto da frutto in esercizio può essere davvero notevole e questo in relazione all'ampia disponibilità di luce legata alla copertura arborea rada e agli interventi manutentivi (ripulitura cespugliame, raccolta, abbruciamento, pascolo, ecc.). Questi fattori favoriscono l'incontro di specie tipiche del bosco, della prateria e degli ambienti antropici, facendo del castagneto non propriamente un habitat forestale quanto un ambiente di ecotono.

Ad oggi non è possibile formulare ipotesi precise sul dinamismo dei castagneti da frutto abbandonati nel territorio comunale, perché questo richiederebbe uno studio mirato e differenziato nel tempo e nello spazio.

Infine merita ricordare anche la ricchezza della micoflora dei castagneti da frutto ed in particolare dei macromiceti epigei che vivono simbionti con la specie e che hanno una notevole rilevanza come prodotti del sottobosco. Si tratta di *Boletus edulis, Boletus aereus, Boletus pinophilus, Boletus regius, Amanita caesarea, Cantharellus cibarius, Craterellus cornucopioides, Russula cyanoxantha, Russula virescens* ecc.

ALBERI MONUMETALI

Nell'ambito dei castagneti da frutto si ricorda la presenza di diversi esemplari di ragguardevoli dimensioni, catalogati o proposti come alberi monumentali il cui valore ha significato storico, naturalistico, ornamentale e paesaggistico.

Come ricordato, il castagno è specie molto longeva e l'età e la grandezza che può raggiungere sono davvero notevoli. La monumentalità e la bellezza di questo albero sta soprattutto nella larghezza più che nell'altezza, nelle imperfezioni e nella forza che esprimono la vitalità e resistenza al tempo.

Molti i cataloghi e le pubblicazioni che segnalano i castagni monumentali presenti nel territorio comunale. La frazione di Renaio è nota a livello nazionale per i suoi castagneti costituiti da individui plurisecolari; solo altre 2 o 3 zone possono competere per numero e valore di individui presenti: Morrice (TE), Terelle (FR) e forse Capranica (VT). Altri individui ragguardevoli sono presenti a Sommocolonia e a Cima Abetaio.

In tab. 2, si riportano gli individui segnalati per il comune di Barga dall'ARSIA che ha redatto un elenco degli alberi monumentali della Toscana di cui alla L.R. 60/98 (Tutela e valorizzazione degli alberi monumentali).

Ai sensi dell'art. 2 della normativa citata sono *considerati alberi monumentali di alto pregio naturalistico e storico*:

a) *gli alberi isolati o facenti parte di formazioni boschive naturali o artificiali che per età o dimensioni possono essere considerati come rari esempi di maestosità o longevità;*

b) gli alberi che hanno un preciso riferimento a eventi o memorie rilevanti dal punto di vista storico o culturale o a tradizioni locali.

Nome locale	Località	Specie	Nome comune	H (m)	circonf. fusto a 130 cm	circonf. chioma (m)	data di impianto stimata
Castagno Cesarucco a Sommocolonia	Sommocolonia	Castanea sativa	castagno	15,00	8,60	-	-
Castagno dell'Eva	Renaio	Castanea sativa	castagno	-	-	-	1000-1200
Capanno dei Marchi	Renaio	Castanea sativa	castagno	-	-	-	1000-1200

Tabella 2 - Alberi monumentali (L.R. 60/98; repertorio ARSIA)

Il Corpo Forestale dello Stato tra gli "alberi di notevole interesse" sia a livello regionale che nazionale cita per Cima Abetaio un castagno monumentale alto circa 15 m e con una circonferenza di 8,6 m.

Nella pubblicazione *I patriarchi vegetali - Un patrimonio da salvare* Bellini *et al.* (2005) descrivono diversi castagni monumentali solo in parte presenti nell'elenco ARSIA. Di seguito gli esemplari citati e alcune curiosità così come riportato nel testo.

Castagno S. Paolino

Localizzazione: Renaio, sul fianco sinistro della Chiesa di S. Paolino

Circonferenza a petto d'uomo: 8,90 m

Altezza stimata: 8 m

Età presunta: 600-800 anni

Descrizione: é ridotto ormai a una enorme base antichissima scavata al suo interno dalla quale tuttavia emergono rami novelli. Sul fianco dell'albero corre una staccionata che delimita la strada; sotto la pianta è stata posta una panchina, luogo ideale dove riposarsi all'ombra del gigante. Il suo tronco è molto largo e si restringe a circa 3 m d'altezza.

Aneddoti e curiosità: il castagno è profondamente radicato nella cultura popolare come testimoniato, fra l'altro, da proverbi diffusi nelle popolazioni delle aree castanicole. "Quando la castagna va fallita, il montanino fa trista vita"; "Quando la castagna va fallace, il montanino fa trista pace"; "Il montanino raccoglie poco grano, e la speranza l'ha sulla castagna"; "Pan di terra (castagne) e vin di nuvole (acqua)"; "Prendere in castagna"; "Cavar le castagne dal fuoco con la zampa di gatto". Ancora la parola "castagna" è riferita sia al pugilato che al tiro di un calciatore, "castagnola" è invece un piccolo fuoco di artificio. Riguardo alla parola "marrone, una varietà pregiata di castagno, sono molte le locuzioni con significato negativo e di spropositi: "smarronata", "marronata".

Castagno "Piazza dell'Eva"

Localizzazione: Renaio, nel piazzale omonimo davanti alla trattoria del Marchi, denominata "Ritrovo dall'Eva"

Circonferenza a petto d'uomo: 5,90 m

Altezza stimata: 10 m

Età presunta: 600 anni

Descrizione: Oggi della pianta appare una esigua porzione del fusto e tutta la chioma. A un'altezza di cm 40-50 dal piano del piazzale si dipartono dal tronco 5 branche principali. Presenta un'ampia chioma vigorosa, sana e ben curata. In passato il fusto era molto più alto, giacché sommerso per un'altezza di circa 6 m, dalla terra di riporto, durante i lavori praticati per la realizzazione del piazzale.

Aneddoti e curiosità: venti anni fa, quando gli alberi monumentali cominciarono a essere conosciuti, attraverso le prime pubblicazioni e i primi censimenti ufficiali, Renaio divenne immediatamente famosa per il "Castagno dell'Eva", così chiamato per essere di proprietà, insieme a tutto il castagneto di cui faceva parte, della signora Eva Gonnella, un'anziana signora molto nota nella zona, che gestiva, insieme ai suoi figli, il posto di ristoro. Oggi la signora non c'è più e nemmeno il castagno. Si trattava di un albero decisamente singolare, costituito da un fusto a forma di cono, molto ampio alla base e molto basso, una sorta di piccolo vulcano di legno. Le misure erano di 12 m di circonferenza al suolo e 9,90 m a petto d'uomo. L'interno, ovviamente, era completamente cavo; la stanza formata dal fusto aveva dimensioni di 3,30 m per 3,10 m ed era sovente sfruttata dai turisti per apparecchiarvi tavolini da picnic e riposarvi nei sacchi a pelo.

Castagno "Lungo il tragitto"

Localizzazione: raggiungibile percorrendo la strada che dalla chiesa di Renaio raggiunge la villetta Giannini.

Circonferenza a petto d'uomo: 7,5 m

Altezza stimata: 9 m

Età presunta: 600 -800anni

Descrizione: E' un grosso cilindro irregolare spianato mediante un taglio orizzontale sulla cima a 3m dal suolo e ricoperto di escrescenze legnose dovute a vecchi tagli dei germogli. Al di sopra del taglio 4 giovani branchie principali. Non è particolarmente bello ma le sue dimensioni sono comunque notevoli.

Aneddoti e curiosità: le "Castagne" e i "Marroni" hanno salvato "la razza montanara" assicurandone la sopravvivenza per tutto l'anno sotto le tante forme alimentari che il bisogno aveva saputo inventare; non a caso il castagno è chiamato anche "Albero del pane" o "del

mezzo pane", poiché le sostanze azotate della castagna sono la metà di quelle contenute, a parità di peso, nella farina di frumento. La popolazione montanara seguiva passo passo la crescita e la maturazione delle castagne, verificando la corrispondenza tra il ciclo della natura e il calendario liturgico, a cominciare dalla fioritura: "per S. Giacomo e S. Anna (25 e 26 luglio) allegano i fiori di castagna"; per la Festa dell'assunzione (15 agosto) cominciano a formarsi "par santa Maria la castagna la cria"; per S. Luca (18 ottobre) la castagna giunge a maturazione "per S. Luca la castagna si pilucca".

Castagno "di Giannini"

Localizzazione: sopra la chiesa, c/o la villetta Giannini sul lato sinistro della strada, nel giardino recintato

Circonferenza a petto d'uomo: 6m

Altezza stimata: 10 m

Età presunta: 600 anni

Descrizione: di notevoli dimensioni e di aspetto ancora vigoroso, questo castagno si trova all'interno del recinto che circonda la villetta. La pianta è stata capitozza a 3-4 m da terra ma dal tronco nuovi rami emergono e fanno ombra al giardino. La pianta comunque appare ben curata.

Castagno "di Annibale" o "Castagno dell'elefante"

Localizzazione: a pochi passi dalla trattoria di Renaio.

Circonferenza a petto d'uomo: 7,40 m

Altezza stimata: 10 m

Età presunta: 600 -800anni

Descrizione: Una parte del tronco è stata asportata quando fu costruita la strada comunale. L'albero appare maestoso e vigoroso; sul lato del tronco che si affaccia sulla strada appare una evidente fessura. La chioma è composta da giovani branche che emergono dal tronco a circa 2 m di altezza rispetto alla base e dalle vecchie branche e rami ancora ricoperti da rigogliosa vegetazione.

Aneddoti e curiosità: la pianta porta questo nome in quanto la tradizione, non si sa su quali basi, vorrebbe che ad esso il generale cartaginese Annibale abbia legato uno dei suoi elefanti che si era ammalato, nel corso della sua discesa verso Roma, dopo la vittoriosa battaglia del fiume Trebbia e prima di ingaggiare l'altrettanto vittoriosa battaglia del Trasimeno.

Castagno "Il capanno di caccia del Marchi"

Localizzazione: lungo la strada che da Renaio scende a Sommocolonia nel giardino recintato di fianco a una casa ristrutturata. .

Circonferenza a petto d'uomo: 9,93 m

Altezza stimata: 10 m

Età presunta: 600 -800anni

Descrizione: di notevole fascino e curiosità questa maestosa pianta presenta un tronco enorme, di circonferenza m 9,93, con un'enorme cavità al suo interno. Il tronco è stato capitozzato a un'altezza di 4,5 m da terra e il foro sopra è chiuso con l'applicazione di una lamiera metallica. Sul fusto si trovano 2 ampie aperture triangolari alte circa 1,5 e una più piccola sul lato opposto di forma rettangolare. La cavità interna è del diametro di un paio di metri dove vi si trova una sedia. Dal tronco emergono 4 branche principali lussureggianti.

Aneddoti e curiosità: curiosa la storia di questo castagno che deriva il suo nome dalla sua funzioni quale capanno di caccia. Nella stanza interna, ricavata nella cavità, erano presenti una sedia, una rastrelliera, un appendiabiti e l'apertura era chiusa da una porta di legno munita di catenaccio. Una lamiera chiude il foro nella parte superiore del tronco.

Castagno di "Cesaruccco"

Localizzazione: a Sommocolonia, sulla destra della strada prima dell'ultimo tornante che giunge in paese, in una radura prativa accanto a un'abitazione.

Circonferenza a livello del suolo: 11 m

Circonferenza a petto d'uomo: 8,53 m

Altezza stimata: 15 m

Età presunta: 600 anni

Descrizione: il Cesarucco prende il nome dalla varietà di castagne dette appunto "cesarucche", diverse dai più conosciuti marroni. Ha un'altezza di una quindicina di metri e una circonferenza di 8,53 m che alla base supera largamente i 10 m. Il tronco del castagno, che presenta alcuni rami secchi sulla cima, è coperto da innumerevoli germogli, le cui foglie lo rendono osservabile con. difficoltà e ne diminuiscono molto l'aspetto estetico e, a livello percettivo, anche l'imponenza. L'albero erroneamente è ritenuto dagli abitanti del luogo il più grosso della Garfagnana. Facilmente avvicinabile, ma visibile e individuabile con difficoltà se non alla caduta delle foglie, la sua base è un enorme tronco di cono, da cui emergono alti germogli che coprono completamente il fusto.

La misurazione della circonferenza è già un'impresa. Non esiste un punto di cui si possa dire che lì finiscano le radici e cominci il fusto. Prendendo come punto di riferimento il livello del suolo sul lato rivolto a valle, all'altezza di 1,20 m si ha una circonferenza di 11 m. Se ci si porta

a metà via tra valle e monte, essa è di 8,53m, quella cioè che attribuiamo all'albero. Se si esclude la base, il tronco misura circa 7 m. A livello del terreno, la misura supera i 15 m. Nell'insieme l'albero non presenta un aspetto d'eccezione. Potrebbe ammirarsi meglio se su di esso si effettuasse una radicale operazione di pulizia, mettendo a nudo il grosso fusto compatto e la larga base che assomiglia al tetto di un trullo. La chioma è stata più volte drasticamente sfoltita di tutti i rami secchi. Si dice che l'operazione comporti ogni volta un intero giorno di lavoro per 2 persone.

Aneddoti e curiosità: è un albero ben noto nel paesino e nei dintorni, tanto da aver dato origine a un'allocuzione locale "te sei come il Cesarucco del Bandi", l'espressione è riservata a chi pronuncia discorsi strampalati, senza senso; sostituisce, grosso modo, il termine, più offensivo, di "rimbambito". Il nostro Cesarucco ha questo nome perché produce le castagne chiamate "cesarucche". In questo caso però il nome comune ha finito per divenire un nome proprio, quasi che indichi il Cesarucco per antonomasia.

"I 3 castagni di Borra di Renaio"

Localizzazione: sulla strada che da Renaio scende a Sommocolonia, in loc. Borra di Renaio.

Circonferenza a petto d'uomo: 9-10 m

Età presunta: 600 -800anni

Descrizione: Tali alberi sono posti in un castagneto in pendenza media, tutti e 3 vicini, a circa 5-10 m sotto la strada sul lato sinistro. Uno è cavo come quello del "Capanno di Caccia del Marchi" gli altri mostrano un poderoso tronco ancora integro. Di fianco ci sarebbe un quarto albero non di minore importanza ma probabilmente non censito.

Aneddoti e curiosità: i boschi intorno presentano zone non visitate ormai da molti anni. Non sappiamo quindi se vi siano altri Patriarchi.

CARATTERISTICHE FAUNISTICHE

Il castagneto da frutto, dal punto di vista naturalistico costituisce un habitat ecotonale, in cui si uniscono le caratteristiche di ambienti aperti (pascoli, praterie, zone agricole marginali) e di ambienti forestali. Inoltre la frequenza di alberi maestosi e vetusti garantisce la coesistenza di microhabitat per invertebrati e vertebrati.

I castagneti da frutto in esercizio e recentemente abbandonati ospitano comunità ornitiche ben diversificate rispetto ai cedui della medesima specie o alla faggeta. Particolarmente significativa la presenza dei passeriformi nidificanti come il pettirosso (*Erithacus rubecula*), il fringuello (*Fringilla coelebs*) e la capinera (*Sylvia atricapilla*), dalle abitudini più ubiquiste. Tra gli uccelli che invece sono maggiormente legati al bosco, si indicano la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), il picchio muratore (*Sitta europaea*), il rigogolo (*Oriolus oriolus*), la cinciarella (*Parus caerulaeus*) e la cincia bigia (*Parus palustris*). Al margine o nelle schiarite non è raro osservare il pigliamosche (*Muscicapa striata*). Nelle cavità, negli anfratti e negli squarci dei vecchi castagni nidificano il picchio verde (*Picus viridis*), il picchio rosso maggiore (*Picoides major*), l'upupa (*Upupa epops*) e tra i rapaci notturni si ricorda l'allocco (*Strix aluco*). Altrettanto diffuso è il cuculo (*Cuculus canorus*). Tra i frequentatori si ricorda la poiana (*Buteo buteo*) che qui potrebbe trovare le condizioni idonee per la nidificazione.

Tra i micromammiferi che qui trovano riparo e/o fonte di cibo si ricordano il riccio (*Erinaceus europaeus*), il toporagno comune (*Sorex araneus*) e il toporagno nano (*Sorex minutus*). Frequenti il ghiro (*Myoxus glis*), lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*) e il moscardino (*Muscardinus avellinarius*) che tuttavia prediligono le prime fasi di abbandono per la presenza di uno strato arbustivo. Comune anche per la continuità con edifici dispersi e piccole superfici agricole il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*). Sono inoltre presenti l'arvicola di Savi (*Microtus savii*), l'arvicola di Fatio (*Microtus multiplex*) e il campagnolo rossastro (*Clethrionomys glareolus*)

Tra i macromammiferi, sono frequenti gli ungulati, in particolare il capriolo (*Capreolus capreolus*) e il cinghiale (*Sus scropha*).

Dell'ordine dei carnivori si ricordano tra i mustelidi il tasso (*Meles meles*), la faina (*Martes foina*), la donnola (*Mustela nivalis*) e dei canidi la volpe (*Vulpes vulpes*).

Per l'interesse conservazionistico si ricorda i frequenti ritrovamenti in castagneti de frutto della salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*).

HABITAT DI INTERESSE PER LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITA'

I castagneti ai sensi della Dir. 92/43 CEE e della L.R. 56/00, normativa che tutela la biodiversità a livello di specie e habitat, costituiscono un habitat di interesse comunitario e regionale. In Toscana, per la grande estensione di questa tipologia forestale, è auspicabile una maggior attenzione alle selve da frutto.

Di seguito si riporta la scheda valutativa dell'habitat presente nel Repertorio Naturalistico Toscano.

Boschi a dominanza di castagno

- Codice Natura 2000: **9260**
- Codice Corine: **41.9**
- Allegato I Direttiva Habitat: **si**
- Valutazione della qualità dell'habitat: **media**
- Valutazione della vulnerabilità dell'habitat: **media**

Distribuzione

L'habitat è presente in Italia, in maniera sporadica al nord e più diffusamente nella Penisola. In Toscana è ampiamente distribuito, tanto da rendere impossibile una elencazioni delle stazioni, se non per grandi aree geografiche.

Ecologia

Si tratta di un habitat di origine antropica, in quanto l'uomo in passato ha trasformato i boschi misti mesofili submontani con presenza di castagno in castagneti puri o quasi, per ricavarne castagne (e prodotti derivati) e legname. In molti casi il castagno è anche stato piantato in aree dove non era naturalmente presente, ampliandone notevolmente l'areale. Vegeta su suoli freschi e profondi di natura silicea, o comunque con scarso contenuto in calcare. Si trova da pochi metri sul livello del mare fino a 1100 m di altitudine, con un optimum che si aggira intorno ai 700-800 m. In mancanza di cure colturali, nelle aree più idonee i castagneti tendono a trasformarsi lentamente in boschi misti, in quelle meno adatte sono soggetti a degrado maggiore e più rapido, dovuto anche a malattie crittogamiche.

Specie guida

Castanea sativa, Teucrium scorodonia, Deschampsia flexuosa, Luzula pedemontana, L. nivea, L. forsteri, Rubus hirtus

Specie notevoli

Lilium bulbiferum ssp. *croceum, Helleborus bocconei. Stazioni di castagneto con microclimi particolari possono ospitare Osmunda regalis, Blechnum spicant, Pteris cretica, Hymenophyllum tunbrigense, Lastrea limbosperma, Diphasiastrum tristachyum, Dryopteris* sp. pl.

Tipo di gestione antropica e causa di minaccia

Tale habitat è soggetto in parte a conduzione antropica quale ceduo, fustaia (sopratutto in Versilia) o castagneto da frutto, mentre in parte costituisce formazioni non più soggette a utilizzazione selvicolturale. I castagneti da frutto sono in regressione rispetto al passato e sono stati in gran parte trasformati in cedui, sia per l'abbandono delle selve castanili sia perché più resistenti agli attacchi delle malattie crittogamiche. Data la grande estensione di queste cenosi non sono ipotizzabili reali minacce di scomparsa. La minaccia è invece forte per gli aspetti di castagneto da frutto che rappresenta in alcune zone un elemento tradizionale costituente il paesaggio montano ed una importante testimonianza storico-culturale.

Misure per la conservazione

L'habitat non corre pericoli reali, ma sarebbe auspicabile, almeno in alcuni casi, una gestione selvicolturale di tipo naturalistico, che tenda a lasciar evolvere i castagneti cedui verso cenosi miste, più stabili e di più alto pregio floristico-vegetazionale. E' auspicabile invece il mantenimento, ove possibile, dei castagneti da frutto, in generale regressione, che rappresentano una testimonianza di valore storico-culturale.

Qualità habitat: alta=>10; media=6-10; bassa=<6										**Vulnerabilità habitat**: alta=>8; media=5-8; bassa=<5							
Distrib. comples.		Rarità regionale		Totale specie		Specie rare		Specific. funzion.		Contraz.		Rischio		Livello antropico		Invasione esotica	
Toscana		Raro		Alta		Alta		Alta	3	Forte regress.		Alto		Alta	3	Alta	
Italiana		Infreq.		Media		Media		Media		Leggera regress.	2	Media		Media		Media	
Europea o medit.	1	Non raro	1	Bassa	1	Bassa	1	Bassa		Costante o in aum.		Bassa	1	Bassa		Bassa	1

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Alla luce di questa prima ricognizione sul castagneto da frutto, emerge che, seppur limitati ad alcune aree, persistono aspetti evidenti e integri del paesaggio castanicolo, che ancora oggi costituisce un elemento portante nella caratterizzazione del territorio comunale di Barga.

Il castagneto da frutto è ed è stato uno dei protagonisti principali del paesaggio rurale e forestale e della civiltà locale: insieme agli edifici rurali e agli alberi monumentali è la testimonianza storica delle condizioni socio-economiche dei contesti collinari e montani della Media Valle e della Garfagnana.

Il castagno rappresenta quindi una risorsa del passato ma anche una risorsa attuale: oggi tutelare i castagneti da frutto non significa soltanto recuperarne le potenzialità biologiche e produttive, ma anche valorizzarli come bene culturale.

Per le molteplici utilità, dirette e indirette, i castagneti si ripropongono come elemento di indubbio interesse per:

- ✓ la conservazione delle attività tradizionali;
- ✓ la conservazione della biodiversità sia essa considerata a livello di cultivar locali che di habitat, flora e fauna selvatica;
- ✓ la conservazione e manutenzione di infrastrutture tipiche (metati, viabilità minore, tipiche sistemazione di versante, ecc.);
- ✓ la conservazione di alberi monumentali;
- ✓ la conservazione dell'eterogeneità ambientale e paesaggistica;
- ✓ l'economia locale con la produzione di prodotti tipici (essenzialmente farina) e del sottobosco (es. funghi);
- ✓ per le potenzialità turistiche (pregio estetico - paesaggistico, storico e ricreativo);
- ✓ il valore didattico;
- ✓ animazione del territorio.

Di contro la contingenza di mantenimento e valorizzazione deve tener conto di diverse minacce e criticità come:

- ✓ l'abbandono delle tradizionali pratiche colturali e della montagna;
- ✓ la superficie ridotta del castagneto da frutto rispetto ai boschi cedui;
- ✓ la ristrutturazione con cambio destinazione dei manufatti originariamente destinati all' uso agricolo;
- ✓ la persistenza di agenti patogeni con conseguenti deperimento e sostituzione del castagno da parte di altre specie arboree invadenti e meno pregiate;

- ✓ l'invasione e/o presenza di specie esotiche o non tipiche toscane;
- ✓ l'utilizzo di varietà estranee all'area per nuovi innesti;
- ✓ eccessiva densità di ungulati;
- ✓ assenza o difficile reperibilità di contributi per la manutenzione.

E' dunque auspicabile:

- ✓ disporre di un quadro conoscitivo più dettagliato circa lo status di conservazione, gestione e distribuzione del castagneto da frutto;
- ✓ reperire aree di massima rappresentatività valutando lo status di conservazione, la presenza di edifici rurali significativi, la presenza di alberi monumentali, la facile accessibilità ecc.;
- ✓ incentivare il recupero e il miglioramento dei castagneti abbandonati o ancora in coltivazione nelle aree più idonee, anche con il restauro mirato all'originaria funzionalità degli annessi e degli edifici rurali;
- ✓ promuovere una corretta informazione per l'eventuale reperibilità di fondi e contributi alla castanicoltura (es. Piano di sviluppo rurale 2007-2013);
- ✓ la manutenzione e ripristino di sentieri e mulattiere nella loro originale struttura sia a scopo gestionale che per quello escursionistico, dotati di cartellonistica esplicativa (habitat, tradizionali pratiche, ecc.);
- ✓ una corretta informazione circa il riconoscimento di agenti patogeni;
- ✓ il monitoraggio sugli agenti patogeni e sull'espansione di specie esotiche;
- ✓ la promozione di studi e il recupero di cultivar locali;
- ✓ la promozione di studi sulle dinamiche evolutive del paesaggio;
- ✓ la realizzazione di "itinerari del castagno", possibilmente creando reti tra le aree castanicole e i punti vendita dei prodotti tipici, nonché punti di ristoro tradizionali ed agriturismo collegandoli tra di loro con opportuna cartellonistica informativa.

BIBLIOGRAFIA CITATA E CONSULTATA

AA.VV. (1998) - *Boschi e macchie di Toscana*. Dipartimento dello sviluppo economico. Edizioni Regione Toscana, Firenze.

AA.VV. (1962) – *Carta della Utilizzazione del Suolo di Italia 1: 200.000. Foglio 9*. CNR, Centro studi di geografia economica, Direzione Generale del catasto e dei SS. TT. EE. Touring Club Italiano, Milano.

AA.VV. (1999) - *Il legno di Castagno e di Douglasia della Toscana. Qualità del legno e selvicoltura. Classificazione e valori caratteristici. del legname strutturale*. Quaderno Arsia 9/99. Effeemme Lito srl, Firenze.

AA.VV. (2002) – *L'ambiente nella Val di Serchio. Natura e cultura*. Comunità montana delle Media Valle del Serchio. Felici editore, Pisa.

AA.VV. (2005) – *Atti dell'Istituto per la Documentazione sul Castagno e la Ricerca forestale*. Tipografia Tommasi, Lucca.

Agnoletti M. (a cura di) (2002) – *Il paesaggio agro-forestale toscano. Strumenti per l'analisi, la gestione e la conservazione.* Manuale ARSIA. Effeemme Lito srl, Firenze.

Arrigoni P.V., Viciani D. (2001) – *Caratteri fisionomici e fitosociologici dei castagneti toscani*. Parlatorea V: 55-99.

Autorità di Bacino del Fiume Serchio (2005) – *La carta forestale sperimentale del Bacino Pilota del Fiume Serchio*. CD Room.

Bellini E. (2002) – *Il castagno e le sue risorse. Immagini e considerazioni*. Accademia dei Georgofili. Edizioni Polistama, Firenze.

Bellini E. (a cura di) (2006) – *Atti del "Convegno Nazionale Castagno 2001". 25-27 Ottobre Marradi – FI.* F.&F. Parretti Grafiche, Firenze.

Bellini E. (a cura di) (2006) – *Atti del "IV Convegno Nazionale Castagno 2005". 20, 21, 22 Ottobre Montella – AV.* F.&F. Parretti Grafiche, Firenze.

Bellini (a cura di) (2005) - *I patriarchi vegetali - Un patrimonio da salvare.* Accademia dei Georgofili. Edizioni Polistama, Firenze.

Bernetti G. (1987) – *I boschi della Toscana*. Quaderni di Monti e Boschi. Edagricole, Bologna.

Biagioni P. (2005) – *Il castagno in Garfagnana. Storia e Attualità*. Maria Pacini Fazzi editore, Lucca.

Bigliazzi L., Bigliazzi L. (2002) – *Il castagno fra le attenzioni dedicate ai boschi dai Georgofili nei loro primi 100 anni*. Accademia dei Georgofili. Edizioni Polistama, Firenze.

Bounous G. (2002) – *Il castagno. Coltura, ambiente ed utilizzazioni in Italia e nel mondo*. Edagricole, Bologna.

Breviglieri O., Nreviglieri N., Cecconi A., Ciampi C., Morandini R., Pettinà A. (1958) – *Studio monografico sul castagno nella Provincia di Lucca*. Centro Studio sul Castagno, Stazione

Sperimentale dei Selvicoltura di Firenze. CNR, Pubblicazione n. 4 Supplemento a "La Ricerca Scientifica" Anno 28° - 1958.

Buccianti M. (s.d.) – *Il castagno in provincia di Lucca. Storia Strutture Economia*. San Marco, Lucca.

Capodarca V. (2003) – *Gli alberi monumentali della Toscana*. I patriarchi verdi 2. Edifir, Firenze.

Giambastiani M., Maltoni A. e Cia M. (2004) – *La vegetazione forestale delle colline e montagne lucchesi*. Comunità Montana Area Lucchese, Regione Toscana. Edizione Pegaso, Lucca.

Giovannetti L. (2005) – *La storia nel paesaggio. Economia nell'Appennino lucchese dal Medioevo all'età moderna*. Maria Pacini Fazzi editore, Lucca.

Lumini M.B. (2004) - *Il germoplasma delle specie forestali della Toscana*. ARSIA - Il germoplasma toscano 7. Effeemme Lito srl, Firenze.

Nardini G. (2005) – *La Via dei Remi*. Collana la Balestra, Istituto Storico Lucchese, Tipografia Tommasi, Lucca.

Paci M., Bianchi L., Maltoni A., Mariotti B. (2003) – *I castagneti da frutto abbandonati della Toscana. Tipologia evolutiva e indirizzi gestionali*. Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali Forestali. Tipografia Coppini, Firenze.
Pignatti S. (1982) - *Flora d'Italia*. Edizioni Edagricole, Bologna.

Poli I. (1999) – *Del castagno in Garfagnana. Storia Coltura Poesia.* Maria Pacini Fazzi editore, Lucca.

Reperto Naturalistico Toscano – *Liste d'attenzione*. http//www. rete.toscana.it/index.htm

Repetti E.(1833, rist. 2005) – *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*. Ristampa anastatica dell'Edizione dell'autore Firenze 1833-1846. FirenzeLibri s.r.l., Reggello.

Stringari A. (1913) – *Il Castagno da Frutto*. Tipografia L'Ancora, Viareggio.

IL CASTAGNETO DA FRUTTO NEL TERRITORIO COMUNALE DI BARGA

ALLEGATO FOTOGRAFICO

Foto 1 - Castagneto da frutto in Val di Vaiana

Foto 2 - Castagneto ceduo

Foto 3 - Castagneto da frutto a Pian di Campo

Foto 4 - Castagneto da frutto su ciglionamenti a Sommocolonia

Foto 5 - Tracce di terrazzamento a Pian di campo

Foto 6 - Lembo di castagneto da frutto in mosaico con prati a ciglioni presso Pegnana

Foto 7 - Castagneto da frutto in stazioni ad acclività elevata presso la località Angeletti

Foto 8 - Castagneto da frutto presso Casa Meoni, sul terrazzo fluviale del Torrente Corsonna

Foto 9 - Castagneto con sottobosco a *Calluna vulgaris*

Foto 10 - Erosione di versante e presenza di riscoppi di ontano napoletano

Foto 11 - Tipico metato

Foto 12 - Incisione su pietra presso un antico metato

Foto 13 - Il controllo del fuoco per l'essicazione (Sig. Giovannetti)

Foto 14 - Il sistema delle canaiole su vengono distese le castagne

Foto 15 - Le castagne in essiccazione al piano superiore del metato

Foto 16 - Castagno monumentale a Cima Abetaio

Foto 17 - Il castagno monumentale detto "dell'Eva" a Renaio

Foto 18 - Il castagno monumentale detto “Cesarucco” a Sommocolonia